

VERSO IL VOTO

È solo agli inizi la campagna elettorale a base di insulti del Pdl. L'ex ministro delle Comunicazioni si incarica di fare da apripista

Le principali esponenti del Pd sono insorte contro l'esponente di An. Finocchiaro: è noto che noi eleggiamo più donne

Per la destra le donne sono «shampiste»

Gasparri chiama così le candidate Pd. Marianna Madia: «Deriva fascista e maschilista»

di Maria Zegarelli / Roma

LA CLASSE Passata la tregua dell'otto marzo la destra del Pdl torna a parlare delle donne nei termini che più sente propri. Claudio Lotito che avrebbe voluto trovare posto nelle

liste del Cavaliere, definisce le candidate del centrodestra niente altro che «zoccole». Maurizio Gasparri, in affanno per le dichiarazioni di Giuseppe Ciarrapico, in lista per il Senato, «fascista» e contento, attacca il gentil sesso del Pd: shampiste. Addio al fair play, al rispetto e ai buoni propositi. «Walter Veltroni mette le shampiste in lista e dice che le mettono gli altri. Noi mettiamo donne vere e lui si farà fare uno shampo dalle shampiste che mette in lista. Veltroni ha messo una capolista sconosciuta nel Lazio ce è una raccomandata della Rai - insiste - perché non si sa per quale ragione conduce un programma su una rete Rai. Ha messo una lavoratrice di un call center dicendo che era precaria e si è scoperto che aveva un lavoro a tempo indeterminato». Certo, è dura dimostrare che le shampiste - che si sono offese - non sono donne vere e Gabriella Carlucci o Mara Carfagna sì. Si è offesa anche Marianna Madia, capolista nel Lazio chiamata in causa dall'aennino Gasparri, «non per l'attacco personale, che lascia il tempo che trova, ma per i toni che ha preso questa campagna elettorale - dice la shampista laureata, ricercatrice e come se non bastasse bella e intelligente -. Fini critica Obama in quanto nero, Berlusconi straccia il programma del Pd; Gasparri discrimina un'intera categoria professionale, le shampiste, appunto, rivelando una linea culturale violenta e fascista. Noi abbiamo criticato la candidatura di Ciarrapico che si è definito fascista, non per la professione che svolge. Mi sembra davvero preoccupante

Gasparri viene dopo Fini che aveva bollato Obama perdente perché nero

la deriva fascista e maschilista che sta assumendo la competizione. Sarebbe meglio ripartire dal rispetto». In difesa delle «shampiste» sono scesi i campi gli stati generali rosa dell'intero Pd, da Giovanna Melandri, a Anna Finocchiaro, a Barbara Pollastrini a Vittoria Franco. Donatella Poretti, deputata Rnp,

candidata nelle liste Pd, la categoria in questione la conosce da vicino, perché «da giovane per due anni ho fatto la rappresentante di prodotti per parrucchiere. E allora? Intanto candidare delle shampiste sarebbe utile per sfogare la categoria e poi perché non si parla mai degli shampisti? Esistono anche

gli uomini». Come il «capo dei taxisti romani che ha manifestato contro le liberalizzazioni, ora candidato Pdl». «Credo che Gasparri farebbe bene a rispettare di più le donne, tutte le donne - replica Finocchiaro - sia quelle candidate al Parlamento che quelle che lavorano nei saloni di bellezza, evitando epiteti of-

fensivi. È noto che nelle liste del Pd sono candidate donne come Bindi, Turco, Bonino, Pollastrini, Sereni, Melandri, per citarne alcune. Ed è anche noto che da sempre il centrosinistra candida ed elegge più donne, le più autorevoli, rispetto alla Destra». Alla «signorilità» di Gasparri fa riferimento Melandri, e di «tra-

dizione deprimente» parla Pollastrini. Solidarietà alle donne Pd arriva anche dalle colleghe di Sinistra Arcobaleno. Gasparri risponde che il suo rispetto «per le donne è superiore al loro», perché il Pdl non strumentalizza «ragazze sconosciute per trasformarle in capolista da copertina». Vallo a dire a Lotito.



Gianfranco Fini e Maurizio Gasparri arrivano al gazebo in piazza del Popolo a Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

IL CASO

Lotito dixit: liste con zoccole, magnager e prenditori...

Semplice, non lo è mai; disarmante, sempre. È Claudio Lotito, presidente della Lazio, l'uomo che ha «rivoluzionato» parte del linguaggio calcistico con parabole, aforismi, neologismi, trattati di filosofia e detti latini. Adesso, però, la sua attenzione è stata catturata dalle prossime elezioni e dalla voce che lo voleva in lista con il Pdl, fino a quando «qualcuno ha detto no, accampando la scusa che i romanisti non sarebbero stati contenti», ha spiegato a *La Stampa*. E tra i «qualcuno» potrebbe esserci Fabrizio Cicchitto «uno che non ha mai contato niente, né ora né in passato...». Ma la verità è un'altra, che «senza le preferenze non si selezionano le classi dirigenti, ma si va avanti con i meccani-

smi delle corti e dentro le liste ci finiscono solo le zoccole, i «prenditori» e i «magnager». Per essere chiari, quelli «che pensano solo al binomio "F&S": figa e soldi. Non uno come me che è monogamo convinto e per questo piaccio al Vaticano». Ma come appoggio non basta, perché «non sono ricattabile. Oramai il paese è governato da due lobby. E io non sono condizionabile, chiedo a Veltroni». Il quale, da sindaco di Roma, subisce un attacco radiofonico da Lotito, che lo accusa di aver reso la capitale «una città africana e indebitata». Per ricucire lo «strappo» viene organizzato un nuovo incontro per il giorno seguente, peccato che «sono arrivato in ritardo e lui se l'è presa a male: "Non sono abituato ad aspettare la gente", mi ha detto. E si è beccato questa risposta: "Io non sono la gente, io sono il presidente della Lazio". Per questo mi odia».

Non è chiaro come possano convivere nel Pdl la femminista Fiamma Nirenstein che, accanto alla pasionaria del Family Day Eugenia Roccella, ironizza su chi nel Pd «porta il cilicio...». E come farà la combattiva socialista ebrea a conciliare la sua strenua difesa di Israele e della politica Usa sul Medio Oriente con l'islamista Souad Sbai, presidente delle donne marocchine in Italia? Ieri sono state presentate come le rose all'occhiello del Pdl le tre donne che certamente non sono «figurine», come ha detto Roccella, né veline o «letteronze». Ma gli uomini che le hanno messe in lista le hanno fatte diventare un manifesto. Quello «contro il relativismo culturale: una cattolica, un'ebrea e una musulmana». Spiega il forzista Quagliariello presente ieri con Fini, Gasparri e Ronchi per An e Cicchitto e Bonaiuti per Fi.

In modo deciso la Fiamma Nirenstein condanna la difesa del fascismo fatta da Ciarrapico: «Non sono compatibile con chi rivendica il fascismo, glielo dirò». Nessun dubbio che tale cultura resista nel Pdl: «Ho visto Fini a Gerusalemme con la kippah in testa chiedere scusa per la Shoah, l'ho visto pagare a suon di scissioni e voti. Ho visto coraggio», afferma la giornalista davanti a Fini, Eugenia Roccella, fa l'ecumenica: «Ma non c'è più bisogno dell'antifascismo militante. Sono cose superate». Evidentemente serve... Scoppiettante Fiamma Nirenstein, predicatrice la Roccella, Souad Sbai appare più dimessa. Anche lei, amica di Daniela Santanchè, fece la sua parte nel Family Day. Lei e Fiamma difendono senza dubbi la 194, la legge sull'aborto sulla quale comunque la pasdaran cattolica (che dice di venire

dal Movimento di liberazione della donna negli anni 70) richiede «un tagliando». Ovvero applicare la parte sulla prevenzione perché, «la libertà delle donne è fare i figli», decide per tutte, lanciata contro la «biopolitica». Cos'è? La battaglia contro la «tecnoscienza, la nascita in laboratorio»: «In Francia stanno scomparendo le nascite dei Down, in Svezia crescono perché c'è una cultura di accoglienza», afferma senza tenere conto del diverso stato sociale. Ha scelto il Pdl perché nel Pd la «visione antropologica è un'altra». Souad, invece, ha scelto il centrodestra «perché con loro almeno litigo, a sinistra c'è indifferenza». Si batterà per «l'alfabetizzazione delle immigrate» e per evitare i troppo aborti che queste donne fanno. Fosse per lei, Souad, darebbe «subito gratis

la pillola». Fiamma Nirenstein in Parlamento si occuperà di politica internazionale «a fianco degli Usa per la difesa di Israele e dell'Occidente» contro il terrorismo fondamentalista islamico. «Ho visto l'11 settembre prima delle Twin Towers nelle strade di Gerusalemme e Tel Aviv», afferma. È per «due popoli, due stati. Ma i palestinesi non ne hanno mai parlato, neppure ad Annapolis. E la formula "terra in cambio di pace" è obsoleta: se dai a loro un pezzo di terra non fanno una rampa di lancio per i missili Qassam». Ne ha già per Massimo D'Alema: «Non si parla con Hamas» e, sulla rinuncia dell'Iran al nucleare, «basta coi sogni, è un paese che sostiene il terrorismo internazionale nei confronti del quale serve determinazione». **Natalia Lombardo**



La seconda chance al Boselli che piantò Vespa

la Voce del Padrone

◆ Un'idea del perché il Tg5 stia tallonando (e spesso sorpassando) il Tg1 ce la siamo fratta ieri sera. Apertura sul petrolio con indice puntato su «speculatori e compagnie petrolifere», gli unici che ci guadagnano, complice anche l'inerzia generale di banche centrali e governi. Seconda battuta sulla vittoria di Zapatero, senza se e senza ma. Terzo servizio su Ciarrapico, il vecchio «Ciarrapico» sodale e complice di Andreotti in tante avventure dei sottoboschi della prima Repubblica, orgoglioso di sentirsi ancora fascista e comunque fittato - fra polemiche roventi - nelle liste berlusconiane. Insomma, un Tg vispo. Mimun di Mediaset è meglio di Mimun della Rai. La par condicio ossessiona sempre Emilio Fede, già richiamato dall'Authority (ne avrà di lavoro), che ieri sera ha messo su uno spettacolo con Enrico Boselli: ci diamo del tu o ci diamo del lei? Ma sì, ma no, lei mi toglie la par condicio? Forse sì, meglio di no, ma vedremo, chissà. Boselli, l'uomo che abbandonò Vespa, merita una prova televisiva d'appello.

Paolo Ojetti

Il giornale Cei cancella l'abbonamento al «Velino». L'ex radicale non è candidato: farà il sottosegretario?

Dopo il PdL, anche l'Avvenire taglia Capezzone

di FEDERICA FANTOZZI

Avvenire cupo per Daniele Capezzone: dal primo marzo il quotidiano della Cei ha tagliato l'abbonamento al Velino, l'agenzia giornalistica specializzata in retroscena politici che l'ex segretario Radicale dirige da fine 2007. Una laconica e mail ha sancito la fine del rapporto. Ma tra gli addetti ai lavori ci sono pochi dubbi: ai piani alti del giornale Capezzone è «persona non grata». Non sono state dimenticate le sue posizioni liberali sui valori, materia prima di questa campagna elettorale. La Chiesa ricorda bene gli strali contro il cardinal Ruini, accusato di «odiose discriminazioni» per

la guerra ai Pacs e di «colpevolizzare e offendere le donne» per la posizione su aborto e matrimoni misti. E le proteste a voce alta quando Benedetto XVI intervenne sul referendum anti Legge 40: «Un'offensiva senza precedenti che vuole mettere la democrazia italiana sotto tutela vaticana». Fino alla sfilata coperto da un lenzuolo in guisa di fantasma per incamare l'«oscuramento mediatico» intorno alla consultazione sulla fecondazione assistita. Neanche due anni dopo i nodi sono venuti al pettine: tra una (vana) telefonata di Ruini per ricucire tra Berlusconi e Casini, tra una richiesta (pare) di monsignor Rino Fisichella alla principessa Bor-



Daniele Capezzone. Foto Ansa

ghese perché difenda la vita nell' (e dell') Udc, c'è tempo per una sforbiata alla rassegna stampa. Capezzone tagliato due volte: deputato uscente in quota centrosinistra, resta fuori dalle liste del PdL, (pur continuando a sostenere il «progetto»). E per lo stesso

motivo: «Non è credibile mettere insieme Giovanardi e Capezzone» era diventato il ritornello di Casini e Storace, mentre Veltroni corre da solo. Berlusconi ha eseguito: ha tenuto il cattolico ex centrista e si è liberato dell'ex Pannella-boy, già dimessosi da presidente della Commissione Attività Produttive di Montecitorio e folgorato sulla via dell'ultima sorpresa del Cavaliere: «Il PdL è una grande opportunità». Adesso il 36enne Capezzone è senza Avvenire, ma non senza futuro: tanto ingombra in campagna elettorale quanto sarebbe un ottimo sottosegretario «giovane e liberista». Purché almeno i sondaggi lo benedicano.

Par condicio, l'Agcom accoglie Di Pietro Riequilibrio per dar più spazio ai piccoli

Un richiamo alla Rai a dare piena ottemperanza alla delibera precedentemente assunta riguardante la presenza dei radicali nei programmi di approfondimento informativo. Un ordine di riequilibrio, dopo aver acquisito ed analizzato tutti i dati del monitoraggio a seguito dell'esposto presentato da Antonio Di Pietro in rappresentanza dell'Italia dei Valori, nei confronti delle reti Mediaset, in particolare del Tg4, La 7 e dei programmi di approfondimento informativo di Rai 1. E un altro ordine di ripristino è stato deliberato nei confronti del Tg4 a seguito della segnalazione di Lo-

renzo Cesa dell'Udc. Infine l'Agcom ha deciso un richiamo al Tg4 ad un maggiore equilibrio tra tutte le forze politiche impegnate nella campagna elettorale. L'intervento dell'Agcom (relatore il commissario Michele Lauria) arriva dopo un esposto dell'Idv e del suo leader, Antonio Di Pietro, e una rovente polemica che ha visto anche l'intervento del Quirinale. Il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, è dovuto intervenire a sostegno dell'Authority, invitando le parti politiche ad abbassare i toni, esprimendo «sorpresa e preoccupazione» per

prese di posizione e «violenza dei toni» che tendono a delegittimare l'autorità preposta alla vigilanza sulla obiettività e l'imparzialità dell'informazione radiotelevisiva. Il leader dell'Idv aveva annunciato una denuncia all'autorità giudiziaria a carico dei componenti l'Agcom «per il loro mancato intervento sull'attuale uso partigiano e criminoso delle televisioni». Ieri la decisione dell'Agcom che rischia però di non mettere fine alle polemiche. Di Pietro: «La decisione dell'Authority arriva troppo tardi: da oggi c'è la legge che impone la par condicio».